



Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno XI n° 11 - Novembre 2025

Il Papa ai vescovi su cultura del dialogo e visione antropologica cristiana

“È una benedizione potere venire qui oggi in questo luogo sacro”. Sono le parole pronunciate a braccio da Leone XIV, dopo la preghiera silenziosa, in ginocchio, davanti alla tomba di San Francesco nella basilica inferiore di Assisi. “Siamo vicini agli 800 anni dalla morte di san Francesco, questo ci dà modo di prepararci per celebrare questo grande umile e povero santo mentre il mondo cerca segni di speranza”, ha detto ancora il Papa. Poi l'incontro con i vescovi italiani, durato circa mezz'ora, nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Prima di congedarsi, Leone XIV ha incontrato la comunità dei frati minori della Porziuncola. “Ci ha salutati uno ad uno e ci ha detto che tornerà a trovarci ad Assisi, nel 2026, per l'ottavo centenario della morte di san Francesco”, ha reso noto fra Luca Di Pasquale conversando con alcuni giornalisti: “Il Papa ci ha confidato che non era la prima volta che veniva ad Assisi, e che veniva qui per trovare pace. Ha detto che era contento di tornare qui vestito di bianco”. “Mi ha colpito il fatto che Papa Leone, pur in un incontro breve, ha prestato attenzione a ciascuno di noi”, ha riferito infine il religioso.

Al termine dell'incontro con i vescovi della Cei, Papa Leone XIV ha raggiunto lo stadio di Santa Maria degli Angeli, da cui è decollato per Montefalco, dove ha celebrato la messa nel Monastero delle monache agostiniane, per poi pranzare con loro prima del ritorno, in elicottero, in Vaticano.

“Sono contento di questa mia prima sosta, seppur brevissima, ad Assisi, luogo

altamente significativo per il messaggio di fede, fraternità e pace che trasmette, di cui il mondo ha urgente bisogno”, il saluto del Papa nel discorso rivolto ai vescovi, a porte chiuse. “Viviamo un tempo segnato da fratture, nei contesti nazionali e internazionali”, l'analisi di Leone XIV: “si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza; la corsa all'efficienza lascia indietro i più fragili; l'onnipotenza tecnologica comprime la libertà; la solitudine consuma la speranza, mentre numerose incertezze pesano come incognite sul nostro futuro”. “L'annuncio del

munità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell'annuncio del Vangelo”, l'identikit tracciato dal Papa, per il quale occorre “promuovere una maggiore partecipazione di persone nella consultazione per la nomina dei nuovi vescovi”. La Chiesa in Italia, per Leone, “può e deve continuare a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi essenziali dei singoli e della società; un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che intervie-

ne profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà”.

“Non si dimentichi in tale contesto la sfida che ci viene posta dall'universo digitale”, l'altra raccomandazione papale: “La pastorale non può limitarsi a ‘usare’ i media, ma deve educare ad abitare il digitale in modo umano, senza che la verità si perda dietro la moltiplicazione delle connessioni, perché la rete possa essere davvero uno spazio di liber-

tà, di responsabilità e di fraternità”. “Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze”, l'immagine finale scelta da Leone. “Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine”, ha spiegato il Papa, esortando la Chiesa italiana a continuare a spendersi nella cura dei poveri e a prestare attenzione “ai più piccoli e vulnerabili, perché si sviluppi anche una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso”. (m.n.)



Messaggio di salvezza, la costruzione della pace, la promozione della dignità umana, la cultura del dialogo, la visione antropologica cristiana”, le “coordinate” affidate dalla Chiesa italiana”.

Tra le raccomandazioni, nel quadro di una Chiesa collegiale “che condivide passi e scelte comuni”, quella di “non tornare indietro sul tema degli accorpamenti delle diocesi”, tramite però “un attento discernimento”. “Ciò che conta è che, in questo stile sinodale, impariamo a lavorare insieme e che nelle Chiese particolari ci impegniamo tutti a edificare co-

Assisi - A margine della recente Assemblea generale della CEI

“Noi, Pastori della Chiesa italiana, riuniti nella città di san Francesco, uomo di pace, auspichiamo che all’umanità siano risparmiati ulteriori lutti e tragedie e sia evitata la spaventosa ipotesi di una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili”. Comincia così l’appello per la pace dei vescovi italiani durante i Vespri e la preghiera per la pace presieduti dal card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nella chiesa inferiore della basilica di San Francesco ad Assisi, a conclusione della terza giornata dell’81.ma Assemblea generale. In attesa di Papa Leone XIV, che li incontrerà all’indomani nella basilica di Santa Maria degli Angeli a conclusione dei lavori, dopo essersi recato in visita privata sulla tomba di San Francesco, nello stesso luogo gli oltre 200 vescovi si rivolgono “a quanti hanno in mano le sorti dei popoli”, sull’esempio del Santo di Assisi.

“Non gli uni contro gli altri, non più, non mai!": nell’appello risuonano le parole pronunciate sessant’anni fa da San Paolo VI all’Onu. Perché si concretizzi il sogno della pace, “ieri come oggi, c’è bisogno di una conversione vera”, il richiamo: “È quanto oggi, sulla tomba del Santo, chiediamo umilmente a tutti e in primo luogo a noi stessi, vescovi delle Chiese in Italia”, la preghiera corale: “Con voce accorata, in nome del principe della pace, supplichiamo quanti governano i popoli, perché - messe al bando le armi, a cominciare dalle testate atomiche - impieghino ogni loro sforzo a servizio della pace e i mezzi a loro disposizione per combattere la fame che è nel mondo. Allora, sì, il Dio della pace sarà noi!”.

“La Chiesa è una madre e non sarà mai neutrale, perché sceglierà sempre la pace”, le parole del card. Zuppi nella sua meditazione. “Non pregherò per la vittoria, ma per la pace, che è l’unica vittoria”, ha proseguito il cardinale. “Per la pace bisogna combattere la logica della forza con le armi dell’amore,

le uniche capaci di sconfiggere il demone e i demoni che si impadroniscono del mondo e dei cuori delle persone”, l’indi-

cazione di rotta. Il cardinale ha poi citato il presidente Mattarella, e le sue parole pronunciate “con severa consapevolezza parlando al popolo tedesco”: “Quanti morti occorreranno ancora, prima che si cessi di guardare alla guerra come strumento per risolvere le controversie tra gli



Stati, che se ne faccia uso per l’arbitrio di voler dominare altri popoli?”. “Il cristiano

ricerchi, i desideri, le gioie e le speranze degli uomini e delle donne”. Così il presidente della Cei ha sintetizzato lo spirito dell’assemblea di Assisi, durante la conferenza stampa con i giornalisti. Al centro dei lavori, il tema della sinodalità e della collegialità, a partire dal Documento di sintesi del Cammino sinodale, approvato il 25 ottobre e sul quale i presuli si sono confrontati in questi giorni per individuare le “priorità”, da consegnare all’assemblea di maggio per delineare il cammino futuro. “Siamo consapevoli delle difficoltà che viviamo, ma le viviamo con molta collegialità”, il bilancio di Zuppi: “è stato un dibattito ricco, con tante diversità e sfumature, ma con una consapevolezza e determinazione per me consolante. Bisogna trovare come collegialità e sinodalità vanno insieme, ma direi che sono in buona salute tutti e due”. Tra le possibili priorità, il presidente della Cei ha elencato “la chiarezza di metodo, la costruzione della comunità in una Chiesa che cambia e si trasforma, il rapporto col territorio anche in tessuto sociale molto più isolato, dove c’è tanto individualismo, tanta sofferenza e patologie”. “Ci preoccupa soprattutto l’autonomia differenziata sul suicidio assistito”, il grido d’allarme in risposta alle domande dei giornalisti sulla morte delle gemelle Kessler ... Le cure palliative devono essere garantite a tutti in modo efficace e uniforme, in tutte le regioni: è un modo concreto per alleviare le sofferenze e assicurare dignità fino alla fine”.

“Se c’è una sofferenza, in particolare sull’omoaffettività, dobbiamo studiare il modo, costituire un gruppo di lavoro per dare linee guida che aiutino a mettere assieme le varie preoccupazioni, spero senza malevolenza”, l’annuncio riguardo alla questione delle coppie omosessuali ...

“I vescovi attendono che l’equilibrio, il dialogo, il rispetto, qualcosa di più del fair play istituzionale siano sem-

pre garantiti, tanto più in un momento come questo”, l’auspicio dopo i recenti attacchi al presidente Mattarella.



è artigiano di pace - ha spiegato Zuppi - perché pacifico e pacificatore”.

“Vogliamo guardare il mondo intorno, le

Tenuto ad Assisi il Corso di formazione e aggiornamento per i cappellani

Presso la Domus Pacis di Assisi, si è tenuto l'annuale corso di formazione e aggiornamento per i cappellani militari. Un appuntamento, pienamente inserito nel contesto sinodale; tanto lo si evince proprio dal tema scelto "Chiesa castrense e processi sinodali: sviluppi di leadership per il vescovo e il suo presbiterio".

per gestire le urgenze del tempo presente: "rinunciare a gerarchie rigide e favorire una maggiore propensione al confronto orizzontale, all'autonomia e alla responsabilizzazione di coloro - consacrati e laici - che, a vario titolo, cooperano per la vita e la missione della Chiesa".

Padula ha poi spiegato alcune istanze tipiche dell'ipercomplessità: l'incertezza

to, ha messo in risalto come si stia portando avanti un'opera di discernimento "finalizzata a riconfigurare la dimensione organizzativa e pastorale della chiesa castrense, con particolare attenzione alla costituzione di un centro pastorale, ripensandola in prospettiva sinodale e missionaria".

Sulla stessa scia la relazione di Pireddu il quale ha presentato la struttura da implementare per la creazione di un possibile Centro Internazionale Alti Studi: un nuovo strumento culturale dove si svilupperanno dipartimenti costituiti da cattedre, in sinergia con l'azione coordinata del Centro Pastorale e in ascolto delle esigenze che il mondo militare e la cultura contemporanea farà emergere. Alcune riflessioni teologico-pastorali di P. Rocco Ronzani OSA hanno introdotto i vari contributi.

Tra i momenti di preghiera, una veglia per la pace nella basilica di San Francesco, alla quale ha partecipato il Ministro della Difesa Guido Crosetto.

Fondamentali i contributi dati dall'ordi-



"È una opportunità quella che noi viviamo oggi nel cammino della Chiesa, per ripensare la pedagogia dell'assistenza spirituale nei mondi della difesa e della sicurezza". Così l'arcivescovo Gian Franco Saba. Per il presule è importante l'incontro "con le tante sensibilità culturali", per una evangelizzazione "che non ponga barriere, che non ponga confini".

Circa la sinodalità ha ribadito: "per noi è una grande sfida, non per fare i pacifisti, ma per una vera teologia della pace. Essa non si fonda sui pacifismi, ma nasce dall'orizzonte del mistero di grazia che abbiamo ricevuto, dal mistero di conciliazione". Quindi l'invito a: "formare, attraverso l'assistenza spirituale, uomini e donne che sappiano mitigare la propria interiorità per essere costruttori e artefici di pace".

I relatori sono stati il sociologo Massimiliano Padula e il pastoralista Stefano Bucci (entrambi della Lateranense) e Gianni Pireddu, studioso di problemi giuridico-pastorali. Il primo ha focalizzato gli interventi su due modelli distinti della prassi organizzativa e dell'esercizio della leadership: la gerarchia e la circolarità. Lo ha fatto attraverso un'analisi del contesto contemporaneo caratterizzato dalla condizione che gli scienziati sociali definiscono *ipercomplessità*.

Il sociologo dell'Università Lateranense ha condiviso alcuni criteri che un'istituzione ecclesiale dovrebbe concretizzare



che tocca le dinamiche della fede, sempre meno incidente a livello sociale; il digitale e la sfida dell'intelligenza artificiale; e la prossimità, intesa come dimensione che crea e alimenta il legame sociale tra le persone.

Infine, lo studioso ha sollecitato i cappellani militari a vivere il proprio ministero partendo da una rinnovata comprensione del mistero di Cristo, chiave decisiva per affrontare l'evoluzione culturale prodotta dalla civiltà ipercomplessa e ad adottare stili e linguaggi liberi da comportamenti stagni e in grado di attivare processi integrati e intercettare le nuove priorità pastorali.

Dal conto suo Bucci, dopo un lavoro prepedeutico di alcuni mesi per l'Ordinaria-

nario militare nel contesto delle omelie durante le celebrazioni eucaristiche. Tra le tante indicazioni quella della necessità di una "conversione missionaria" che "confida nel Signore". "Per mantenere vivo l'ardore missionario - ha detto - occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo". "Non in solitudine" e "accompagnare" le due direttrici consegnate da Saba ai cappellani, nella prospettiva anche del centenario dell'Ordinariato.

Una solenne celebrazione, "invocando san Giovanni da Capestrano, patrono dei cappellani militari di tutto il mondo", ha segnato la giornata finale. Tra i partecipanti al corso anche il vescovo emerito di Cefalù, Vincenzo Manzella, cappellano collaboratore dell'Ordinariato.

Mons. Saba in Libano a pochi giorni dal viaggio del Pontefice

L'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Gian Franco Saba, ha concluso si è recato in visita pastorale per tre giorni ai contingenti italiani schierati in Libano nell'ambito delle missioni UNIFIL, MIBIL (Missione Bilaterale Italiana in Libano) e MTC4L (Military Technical Committee for Lebanon), per testimoniare la vicinanza dell'Ordinariato al personale della Difesa impegnato nel Paese.

Dopo l'arrivo a Beirut, ha raggiunto il Sud del Libano, dove ha incontrato il Generale di Divisione Diodato Abagnara, esprimendo apprezzamento per l'operato dei peacekeeper e l'impegno volto alla stabilità dell'area. In serata, presso la base "Millevoi" di Shama - sede del Sector West a guida italiana - è stato accolto dal Generale di Brigata David Colussi, incontrando successivamente il personale del contingente italiano.

Nel secondo giorno di attività, Monsignor Saba ha visitato la base di Al Mansouri, sede del battaglione a guida italiana inserito nella componente operativa del Sector West, portando un messaggio di vicinanza ai militari impiegati nelle attività di controllo dell'area e di monitoraggio della risoluzione ONU 1701. L'Ordinario ha quindi raggiunto le basi avanzate lungo la Blue Line, incontrando i peacekeeper italiani impegnati nelle attività di sorveglianza quotidiani.

Nel corso della giornata è stata poi celebrata la Santa Messa, durante la quale l'Ordinario ha richiamato il valore del dialogo tra comunità religiose, ricordando il recente incontro interreligioso promosso dal Sector West, che ha riunito rappresentanti cristiani, musulmani e drusi del Sud del Libano in un momento di confronto dedicato alla convivenza pacifica e al rispetto reciproco. Al termine, è

stato inaugurato un mosaico donato dagli studenti dell'Università di Tiro e sono stati amministrati i sacramenti della cre-scima ad alcuni militari del contingente. Nell'ultima giornata, ad Aamchit, Monsignor Saba ha incontrato il personale italiano impegnato nel MTC4L, presieduta dal Generale di Divisione Enrico Fontana, e nella MIBIL, comandata dal Colonello Vittorio Gisonni, esprimendo ap-

L'omaggio del Sindaco sciita all'Ordinario militare Saba

«La pace non è frutto di improvvisazione. Servono donne e uomini che ogni giorno si spendono per contribuire a costruirla». L'Ordinario militare per l'Italia, Gian Franco Saba, racconta l'impegno del contingente italiano Unifil in Libano. L'arcivescovo si è recato nel Paese a pochi giorni dall'arrivo di Leone XIV. «C'è grande attesa per il Papa.

In lui la nazione ripone molta fiducia perché possa suscitare un messaggio di speranza», spiega Saba. L'arcivescovo ha visitato i militari della Penisola schierati in Libano. «Operano in territori difficili - racconta - dove si spendono con generosità, dedizione ed entusiasmo, anche mettendo a rischio la vita e facendo i conti con la lontananza dalle famiglie. Un lavoro nel silenzio e per il bene comune che come Chiesa sosteniamo». Il

presule ha toccato numerose località, da Beirut alla zona "calda" al confine con Israele, comprese le basi avanzate lungo

la Blue line incontrando i peacekeeper italiani che svolgono attività di sorveglianza. «Il Libano è una culla della fede cristiana e un esempio di convivenza fra le tradizioni religiose che, però, è lacerato dal male della guerra. Eppure, con le sue esperienze di dialogo, resta un laboratorio di pace», sottolinea l'arcivescovo. Nella base "Millevoi" di Shama - sede del Sector West a guida italiana - ha benedetto un mosaico della Madonna Odi-gitria. E a Tiro ha rice-

vuto la cittadinanza onoraria dal sindaco musulmano sciita Hassan Dbouk, per il sostegno fornito al contingente italiano e alle attività di supporto per gli aiuti umanitari distribuiti ai caschi blu italiani a favore dei residenti della provincia di Tiro.



Data la rilevanza della visita, in prospettiva dell'imminente viaggio del Papa in Turchia e Libano, i media hanno ripreso la missione di mons. Saba. Di seguito una breve intervista del quotidiano Avvenire di domenica 23 novembre.